AUBER

FRA DIAVOLO

R. STABILIMENTO RICORDI

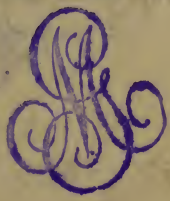
FRA DIAVOLO

Opera comica in tre atti

VERSIONE ITALIANA DI MANFREDO MAGGIONI

MUSICA DI

AUBER



R. STABILIMENTO TITO DI GIO. RICORDI

MILANO - NAPOLI - FIRENZE

Proprietà letteraria. — Legge 25 giugno 1865.

PERSONAGGI	ATTORI
Fra Diavolo, sotto il nome del marchese di SAN MARCO	Primo Tenore
Lord Rocburg, viaggiatore . .	Primo Baritono comico
Ledi Pamela, sua moglie . . .	Primo Mezzo Soprano
Lorenzo, capo dei Carabinieri. .	Altro Primo Tenore
Matteo, oste	Secondo Basso
Zerlina, sua figlia	Primo Soprano
Giacomo, } compagni di Fra Diavolo {	Basso Comprimario
Beppo, } compagni di Fra Diavolo {	Tenore Comprimario
Francesco, promesso sposo di Zerlina	N. N.
Un Paesano	N. N.

Coro di Paesani, Carabinieri, Masnadieri, ecc.

La Scena in un Villaggio presso Terracina.

Domani, o miei signori, (ad alta voce)
Mia figlia si marita
Col giovine Francesco,
Il ricco fittaiol.
Invito general!
LOR. (a parte) Darei prima la vita!
CORO Andiamo, ostiere,
Riporta a bere.
Del vin tracanniamo, ecc.
ZER. Mio buon Lorenzo, non perdiam la spene!
LOR. Che ci riman quando si perde amor?
ZER. A calmar resta almeno le mie pene.
LOR. Addio, chi sa se ancora io ti vedrò!
ZER. Sì, sì.
LOR. Se ancora avrai di me pensier!
ZER. Te seguirà 'l mio cor dovunque sei.
LOR. Ond' io pensi a miei dì che mi restò?
ZER. Ah, senza te più viver non potrei!
LOR. Addio, chi sa se ancora io ti vedrò!

SCENA II.

Lord **Rocburg** e Ledi **Pamela.**

MIL. e PAM. Al soccorso!
ZER., MAT., LOR. e CORO Che mai fu?
MIL. e PAM. A salvarci chi ne vien?
LOR. Che successe? vi prego, parlate.
MIL. Signor arcier?
LOR. È un forestier. (poi guardando Pamela)
Essa è un' Inglese,
Giovine e bella.
MIL. Io stava in una rabbia.
PAM. Io sul punto di morir. (sostenuta da Zerlina)
MIL. O Miledi!... o Pamela!
O diletta mia moglie!
Più quasi non poteva respirar!

PAM. Qual orrido viaggio!
Qual popolo selvaggio!
Con una donna, inver,
Con me quel masnadier
Da gentiluom
Non si portò.
Di riveder l'Italia,
Or più desio non ho.
Le mie vesti, i cappelli,
I nastri miei più belli!
Rispondete, ove sono?
(a Miledi) Sì, Milord, quest' avventura
Mi faria di senno uscir.
Vostra moglie, or ve lo giura,
Più con voi non vuol venir.
LOR.eCORO V' è chi pretende assicurare
Che non lontano fu visto gir.
Andiamo il premio a guadagnare,
Andiam, andiam con nuovo ardir.
MIL.ePAM. No, no, non più, non più viaggiare,
Guarita io sono da un tal desir,
Mi sento ancora il cor tremare,
Su questo tema non v' ha più a dir.
ZER. Il sol pensiero mi fa tremare,
Che non lontano fu visto gir.
Di que' banditi all' appressare
Commosso il core perde ogni ardir.
MIL. (avvicinandosi a Lorenzo)
Prima a voi, brigadier, convien ch' io faccia
La mia dichiarazion. Io sono Inglese,
Ed ho l'onor d' avere
Involato Pamela, la mia sposa.
PAM. (sospirando) Ah! certo...
MIL. Ereditiera! Una potente
Inclinazione.
PAM. Ah, sì.
MIL. Per quest'Italia

Ella, la dote ed io
Nel lasciar Gretna-green
Partimmo tutti e tre.
Da Palermo a Milano
Andava visitando ogni villaggio
Meco avendo Pamela,
Quando fuor d' una selva
Un stuol di masnadieri,
Uscendo contro noi, ci presentaro
Pugnali e schioppi e tutto c' involaro.

SCENA III.

Milord guardandolo partire, e detti.

MIL. Il brigadier mi par sovra pensiero.
Quell' assassino fa tremar invero.
ZER. Milord, Lorenzo non ha timore.
MAT. Egli è un bravo figliuol,
Un sol difetto egli ha,
Innamorato egli è
Di mia figlia.
PAM. Perchè
A lui non la vuoi dar?
MAT. Non ha un quattrin.
Un buon padre non ama
Dar sua figlia a un meschin.
MIL. Io do due mila scudi,
Offerti in ricompensa a chi mi reca
Le gioie di mia madre.
PAM. Mercede assai non è,
Sei mila scudi almen.
Ne valgon cento mila.
Ed è per vostra colpa
Che a noi rubati fur.
Lasciar la via maestra!
MIL. Per evitar colui
Che ne vien dietro ognor.

All' ultima taverna,
Ieri ancor fu lui
Che sempre insieme a vui...

PAM. Faceva un po' di musica.

MIL. Ma un poco anche all' amor.
E questo a me non va.

PAM. Ah! ben, or che lo so... (con malizia)

MIL. Voglio dir, non pensar.
Egli è davver per me un piacer
Che ognun vi trovi gentile e bella,
E che da lungi ogni favella
I vostri pregi oda ridir.
Ma che dovunque volgo il cammin,
Ognor vi segua un damerin,
Che da voi tôrre gli occhi non può,
Ah! questo no, soffrir nol so.
Con gran piacer, con gran piacer,
Risparmio alcun per vòi non fo.
In gemme, in vesti, in ogni moda
Tutto il mio aver spendendo vo.
Ma poi voler, ch' io nulla veda,
Che quel ch' io sento ancor non creda,
Ah no, soffrir, ciò non si può.

PAM. Con gran piacer, con gran piacer,
Modesta ognor vestita andrei;
E s' egli è uopo in far toletta
Un sol pensier più non darei;
Chè d' ordinario la fronte inchino,
Che d' esser queta è 'l mio destino;
Ma quando un vuol... io dico, no.

MIL. Per voi me ne dispiace,
È però mio voler
Ch' ormai più non l' abbiate
A riveder.

MAT. (ascoltando) Qual chiasso!

SCENA IV.

Marchese, e detti.

MAT. (guardando a destra)
Un legno qui s' arresta,
Una fortuna è questa!
Dev' essere un signore
Che vien qui ad albergare.
(vedendo entrare il Marchese)
Un gran signor davvero!
MIL. Chi vedo? è quegli ancora.
PAM. (con gioia) Egli è il signor Marchese.
MIL. (con istizza) Come! il marchese ancor?
MAR. (allegramente) Come! Miledi ancor?
ZER. e MAT. Chi vedo? È quella
Ond' il Marchese
In cerca va.
È quella, è quella
Che delirar lo fa.
MIL. e PAM. La storia è bella,
Infin a qui
Seguiti ei n' ha!
E bella, è bella.
Ma che da noi vorrà?
MAR. Chi vedo! È quella
Colei che il cor
Balzar mi fa.
È quella, è quella.
Ma come giunta è qua?
MAT. (a' suoi servi mostrando il Marchese)
Che tosto servasi
Sua signoria!
MAR. Fate a vostr' agio; (guardando Pamela)
Io penso rimaner fin a domani
In questo albergo;
Sì, qui fin a domani io vo' restare.

MIL. (in segreto alla moglie)
Voi lo sentite, di partir se tarda
È per voi solo, io già ne son sicuro.
MAR. O lieto momento;
O dolce contento!
Propizi mi son
La sorte e l'amor.
PAM. Qual colpa n'ho io,
Se al bel volto mio
Ha l'alma rapita,
Se folle è d'amor?
ZER. Sì, sí, questa Inglese
Il petto gli accese,
Lo dice quel guardo
Che parla d'amor.
TUTTI Chi vedo? è quella... ec.
(Mil. obbliga Pam. ad entrar nell'albergo. Pam. nel partire fa un inchino al Mar.)

SCENA V.

Il **Marchese**, **Matteo**, e **Zerlina**.

MAT. Zerlina, cara mia,
Servir vuoi tu 'l Marchese,
Mentr'io qui non sarò!
MAR. (a parte) (Mentr'ei qui non sarà!)
Voi dunque partirete? (a Mat.)
MAT. Sta sera andrò lo sposo
A prendere, e domani
Qui il condurrò con gli altri convitati.
ZER. O ciel!
MAR. Parecchi forestieri avete
Ora nel vostro albergo?
MAT. Voi, mio signor, Miledi con Milord.
MAR. Nessun altri? Miledi ha l'aria lieta,
Ma quel Milord mi par di tristo umore.
MAT. E non senza ragione.
Dai ladri poco fa venne spogliato.

MAR. Possibil è? Io mai non ho creduto,
Che vi fossero ladri.
MAT. (con rispetto e levandosi il cappello)
Ben lo cred' io.
MAR. Di giorno e notte i monti
Io spesso traversai,
E da ladri non fui sorpreso mai.
MAT. Voi siete fortunato,
Che dal giorno, o signore,
Che Fra Diavolo venne a noi vicino....
MAR. Ma, di grazia, mi dite,
Chi è mai costui che chiaman Fra Diavolo?
MAT. È un ladro formidabile.
ZER. Che giunger mai non pon
Nè schioppo, nè cannon.
Quell' uom dal fiero aspetto
Guardate sul cammin,
Lo stocco ed il moschetto
Ha sempre a lui vicin.
Guardate: un fiocco rosso
Ei porta sul cappel,
E di velluto indosso
Ricchissimo ha il mantel.
Tremate!
Fin dal sentier del tuono
Dell' eco viene il suono:
Diavolo.
Se i di minaccia ei spesso
A chi guerra gli fa,
Di lui verso il bel sesso
Un più gentil non v' ha.
Più d' una ch' ei sorprese,
La Nina lo può dir,
Tornata è al suo paese
Col cor pien di sospir.
Tremate.
Innanzi a lui sapete

Quel che ciascun ripete?
Diavolo.

MAR. Del nome suo può bene
Talun gran strazio far,
Ma tutto il mal che avviene
Non dee su lui calar.
Lieve non è la schiera
De' perfidi impostor
Che furba e menzognera
Ordisce inganni ognor.
Tremate.
È di costor che dire
Possiam senza mentire.
Diavolo.

SCENA VI.

Beppo, Giacomo e detti.

ZER. (spaventata) Che mai vidi? O terror!
MAT. Che fu? che fate qui?
BEP. Io son, signori, un infelice
Pien di virtù, di probità,
D'un cuor sì buono che dir non lice,
Ma che da mane digiuno sta.
Voi che in cucina il cuoco avete,
Voi che in cantina avete il vin,
Che a ricca mensa ognor sedete,
Date a mangiare ad un meschin,
E vi darà compenso il ciel.
GIA. Io son, signori, un gentiluomo
E illustri furo i miei maggior;
Ma 'l mio blasone va a fare un tomo,
Chè d'un quattrino non ho 'l valor.
Voi la cui tasca è ognor fornita,
Voi che sì ricchi fatto ha 'l destin,
A nobil sangue offrite aita,
Date a mangiare al poverin,
E vi darà compenso il ciel.

MAR. Prendete, e in nome sia
Di questa bella figlia.
GIA. Grazie, signor Marchese.
MAT. Che, vi conoscon già?
MAR. Or ora per la via, io gl' incontrai.
Due poveretti sono,
Cui detti qualche soldo. Signor oste,
Lor vo pagar da cena e da dormire.
MAT. Sol uno scudo a testa.
MAR. A testa! più ch' essi non mertan, temo;
Ma pur questo non conta!
ZER. Lor daremo una stanza lassù in cima.
MAT. Quand' io devo passar la notte fuori!
No, no, Giovanni, tu lor porterai
Del pane e del formaggio, (a un servo)
E poi li condurrai
Tu stesso alla cascina. (agli altri servi)
E voi andate a preparar da cena
Per Milord. Tu, mia figlia, (a Zerlina)
Meco verrai fino al casal vicino.
Così parlar potremo del tuo sposo
Andando pel cammino.
MAR. Buon viaggio, il mio buon oste; a domattina.

SCENA VII.

Il **Marchese, Beppo** e **Giacomo.**

(Il Marchese seduto ad una tavola a destra, Beppo e Giacomo guardando i due che partono. Beppo tornando sul davanti prende una bottiglia ch'era restata sulla tavola, e si versa a bere.

BEP. Del mio capo alla salute!
MAR. (con serietà) Ehi! che c' è?
GIA. (basso a Beppo) Leva il cappel.
MAR. (aggrottando le ciglia)
Dove mai tai modi apprese?

GIA. È un coscritto affatto nuovo!
Nulla sa dell' etichetta!
Ma rispondo, bravo egli è.

MAR. Essere bravo assai non è.
È pur mestieri esser onesto!
Mai non ho visto, in fede mia,
Una sì goffa stolida armata.
Mai sì meschina rozza brigata,
Mai pria non ebbi a comandar.
Or versami dell'acqua, ma rifletti (a Beppo)
Che, alla primiera tua
Balordaggin, ti fo
Rotar la testa al suolo.
M'hai ben inteso? Or dammi un tovagliolo.

BEP. e GIA. Egli è in vero un cavaliere
Di gran senno e di valor.
A noi guida sul sentiere
Del bottino e dell' onor.

MAR. Sono è ver un cavaliere
Pien d'ingegno e di valor...
So guidarvi sul sentiere
Del bottino e dell' onor.
Quai nuove m' apportate?

BEP. L' affare de' diamanti...

GIA. Mal non andò, per forza degli indizi
Così bene a noi dati.

MAR. Il credo anch' io.
Per meglio m' instruir
Ogni giorno cantava con Miledi
La barcarola, e intanto
Facea con lei l' amor.

BEP. Va ben!

MAR. Duro mestiere!
Non ostante per voi mi presto a tutto.
Abbiam perduto alcuno in quest' affare?

GIA. Niuno; anzi il Postiglione,
Un vecchio nostro amico...

MAR. Un rinnegato, uno spergiuro!
GIA. Chiede
Di ritornar fra noi.
MAR. A me punto non piace l'incostanza
Allor che trattasi
Dell'arte nostra.
Sia fucilato!
BEP. Ma!
MAR. Se aggiungi un motto
Avrai destino egual!
Senza far mai niun commento
Obbedir dovete a vol,
Quest'è 'l mio comandamento,
E la legge così vuol!
Tra la la la.
(levandosi di tasca una pistola)
Ah! sì, ciascun lo sa,
Con ogni mio soggetto
Son mite e gli permetto
L'amore e il vin.
E questo solo io canto
Sera e mattin.
BEP. Signor Marchese, io giuro
Che a voi sommesso sono.
MAR. (con dignità) Badate a quel che fate,
Per questa volta abbiate il mio perdono.
BEP. e GIA. Ah! sì cortese ognor
A suoi soggetti egli è.
Qual prence buon permette
L'amore e il vin,
E questo solo ei canta
Sera e mattin.
MAR. Nulla più.
GIA. Noi temiam di qualche inganno!
MAR. In qual modo, briganti?
GIA. Lo scrigno che Milord
Dovea, come dicesti,
Aver nel suo calesse...

MAR. Sì, cinque cento mila franchi ch' egli
Di Napoli nel banco a porre andava,
Miledi istessa a me l' assicurava!
BEP. Nulla
Trovammo.
GIA. Nulla affatto!
MAR. Gl' imbecilli!
Allor che da sè stesso
Non si fanno gli affari!
BEP. Per fare a noi dispetto
Ei prima li spendea.
MAR. Finiamla, io ben saprò
Dove tant' oro andò.
Partite... È uopo ancor che con Miledi
Io canti. (sospirando). Ma, coraggio.
Costor felici sono
D' aver per capitano un pari mio.
Ma qui torna Miledi. (guardando)
(a Bep. e Gia.) Ebben? non siete ancor partiti?
BEP. e GIA. Addio.

SCENA VIII.

Il **Marchese** e **Pamela.**

PAM. (uscendo dall' albergo)
Per voi, Milord, or vado
Il punch a comandare.
MAR. Bellissima Miledi!
PAM. Ancor voi siete qui?
Ma mio marito è là
Nella stanza vicina,
Badate ch' è geloso al par d' Otello.
MAR. Perchè noi qui cantiamo
Offeso esser non può!
(prendendo il mandolino che Zerlina ha lasciato sulla tavola)
Ah sì possiam su questo mandolino
Insiem l' aria cantare
Che l' altro dì provammo.

PAM. Che sento! È lui che viene.
(guardando per la porta dell'albergo)

MAR. Per riveder la bella
Non bada alla procella
Il fido barcarol, (guardandola)
E se da lungi ottien
Un guardo, un segno sol,
Egli è felice appien!
(guarda se qualcuno viene, rimette il mandolino sulla tavola indirizzandosi a Pamela)
Al vostro amabil core
Star deve ascoso ognora
L'ardor che mi divora?

PAM. Ma, signore, io non posso più ascoltarvi.
(volendo partire)

MAR. Io più non parlo, qui restar potete.
Io v'amerò, sì, v'amerò in segreto.
Non saprete così farmen divieto.

PAM. Io non posso a voi negar
In silenzio d'ammirar.

MAR. Qual incanto in sen mi piove
Nel guardar volto sì bel,
Queste vesti così nuove,
Questo splendido... gioiel!
(guardando una medaglia che tiene al collo)

PAM. Esso è il sol che sfuggì dal saccheggio.
Così bene celato l'avea.

MAR. (a parte) O quale errore! O i malaccorti!
(a Pam.) Senz'esso assai Miledi è bella!
Ma più a mirare intento
Quel vago fregio io son
Più vi scopro un arcan.

PAM. A me lo sposo mio dono ne ha fatto.
Contiene il mio ritratto...
Somigliante vi par? (mostrandoglielo)

MAR. O ciel, ed è ciò vero?
(affettando una cura amorosa)

Quel fronte, quel viso,
Quel dolce sorriso
Par voglia parlar!
Quel languido sguardo
Mi sembra del core
Gli affetti svelar.
E ciò per un rivale!
Un barbaro, un brutale! (mettendolo in tasca)

PAM. Che fate voi?
MAR. Ne prendo cura.
PAM. Signor... (volendo riprenderlo)
MAR. Giammai, giammai
Staccarmene potrò.
PAM. Milord qui viene! (Milord esce dall' osteria)
MAR. (riprendendo il mandolino, ricantando il primo motivo)
Per riveder la bella, ec.

SCENA IX.

Milord e detti.

MIL. Ah! bravi!
PAM. Siete voi?
MIL. Miledi, sì.
PAM. Stavam cantando un poco.
Del canto amante io sono,
Diletto ognor mi dà;
Ma, per mio mal, Milord
Egual genio non ha.
Io vedo che con lui
Non mi potrò accordar.
MIL. Al canto avverso io sono,
A genio non mi va.
Quel lor cantare insieme
Piacere a me non dà.
Potrebbe d' un Milord
L' onor pericolar.

MAR. (Del canto amico io sono,
Se amico a lei mi fa,
Ma se mal non vegg' io,
Se il colpo ben mi va,
La sposa vo a Milord,
E l' oro anche involar.)

MIL. Io sto aspettando il punch
E voi cantate ancor.

MAR. Egli ha ragion, recate presto il punch.

MIL. Or sete più non ho,
La sete mi passò.

MAR. Dopo la perdita
Dei diamanti.

MIL. Ed altre cose ancor!

MAR. O ciel! v' avrien rubato
I cinque cento mila franchi in dote
A vostra moglie, e che depor pensaste
Di Napoli nel banco.
(a Milord che fa gesti d' impazienza)
A voi voleva offrire
Milord quel che v' occorre!

MIL. O grazie! questi non mi fur rubati.

MAR. Davver? Ma come fur da voi salvati?...

MIL. Con un mezzo sicuro, e destro assai
Ch' io non dico a nessuno.

MAR. (astutamente) È facile a vedere.
Voi dell' ingegno avete.

PAM. (a mezza voce in confidenza)
Cambiando i pezzi d' oro
In cedole di banco,
Cucir le feci tutte.

MAR. E dove?

MIL. Indovinate!

MAR. Indovinar nol posso.

MIL. Là nel mio ferraiolo.

PAM. E nella veste mia.

MAR. Ed è ciò vero?

O mantello prezioso!
O misteriosa veste!
Magnifico pensier!
MIL. Ci rivestimmo d'ôr.
MAR. (a parte) Eccellente a saper!
Profitto trar ne vo'.
(in questo momento s'ode al di fuori una marcia guerriera. Milord e Pamela vanno ad osservare)
MIL., PAM. Ascoltate!
MAR. Che vuol dire
Questa marcia guerriera?
BEP., GIA. (entrando con mistero)
Un brigadier con de' soldati
In questo loco son arrivati.
Fuggiam.
MAR. Giammai! Poltron! coraggio!
BEP. Non me ne sento.
MAR. Ma non eri tu vicino a me?

SCENA X.

Entrano **Lorenzo, Coro di Soldati, Zerlina,** e genti dell' albergo.

CORO DI SOLDATI Vittoria, vittoria,
Su allegri stiam!
Per noi qual gloria!
Noi vinto abbiam.
CORO DI GENTI dall'albergo. Vittoria, vittoria,
Su, allegri stiam!
Per lor qual gloria!
Per lor cantiam!
ZER. (vedendo Lor.) È lui che qui rivedo!
MIL. e PAM. Spiegatevi, signore...
LOR. In silenzio seguiti
Nell' ombre a cauto piè,

I masnadier colpiti
Poc' anzi fur da me.
MAR. (a parte) E lungi io era di là!
LOR. A lungo da valenti
Contra noi guerra fer,
Ma estinti più di venti
Restaron sul sentier.
MAR. (a parte) O furor!
LOR. Il timor poi li vinse.
Ognun di lor fuggì,
E l' eco della valle
In questo suon s' udì.
CORO Vittoria, vittoria, ecc.
LOR. Su l' uno di costor,
Prostrato nella polve,
Io ritrovai, Milord,
Questo scrigno.
PAM. e MIL. Che veggio?
Il mio scrigno! Sì, desso!
MAR. (Sorte avversa!)
PAM., MIL. e ZER. O fortuna!
MAR. (mostrando Lorenzo) (O sfortuna!
Per lui perdo, in un giorno,
I miei fidi compagni e i miei danar).
LOR. Addio, Milord!
ZER. (a Lorenzo) Me abbandonate ancora?
LOR. Debbo partir!
ZER. Ma perchè mai
Sì di buon' ora!
LOR. Il capo de' briganti
Da noi potè fuggir...
Sulle sue traccie siamo,
L' opra convien compiamo,
Addio, Zerlina.
PAM. Un istante, vi prego. (trattenendolo)
Il vostro portafoglio. (a Milord)

MIL. (traendolo con dispiacere di tasca)
E perchè, mia carina?
PAM. Il vostro portafoglio!
(prendendolo e levando da esso delle cedole di banco, indi volgendosi a Lorenzo)
Milord, che sa stimare
La gente di valor,
Di diecimila franchi
È vostro debitor.
Leggete là.
(mostrando un cartello nel fondo)
LOR. Giammai!
Ma qual pensiero è il vostro!
PAM. La dote di Zerlina
Prendete in questo dì.
Un tesor che potria
Procurarvene un altro.
ZER. (ansiosamente prendendolo)
Io l' accetto per lui.
Mercè del ciel, or ricco
Egli è non meno
Del suo rival.
LOR. (con gioia) Or posso!..
ZER. Al padre mio...
LOR. Domandar...
ZER. All' istante...
LOR. Il tuo cuor.
ZER. La mia mano.
LOR. O lietissima sorte!
ZER. O me felice!
LOR., ZER. Io rinasco alla speranza,
Al tuo sen mi rende amor,
Premia il ciel la tua costanza,
Ah felice io sono ancor.
MIL., PAM. Al valore, alla costanza
Diede il cielo il suo favor.
Caro scrigno, mia speranza,
Sei tornato al tuo signor.

MAR., BEP. A punir si gran baldanza
e GIA. Su lui s' alza il mio furor.
Poco a viver or gli avanza,
Io lo giuro sul mio onor.

(alla fine di questo pezzo Lorenzo parla a'suoi soldati e li mette in ordine di battaglia. Intanto il Marchese a bassa voce così parla a' suoi).

MAR. Tutto n'arride, queti or attendiam,
Non può 'l padre tornar!
BEP., GIA. E i suoi soldati?
MAR. Stan per partir di qui.
Sen van per inseguirci.
LOR. (nel fondo) Da bravi, presto andiam.
MAR. Essi parton di qui, ma noi restiamo.
LOR. (a Zer.) A domani, mia cara.
ZER., LOR. Pensiamo al contento
Che amor ne prepara.
MAR. Quelle gemme. quell' oro,
La dote di Zerlina,
Tutto nostro sarà.
ZER., LOR. O qual piacere!
Da questo istante,
Godo la vera
Felicità.
MIL., PAM. Il nostro scrigno,
La nostra speme,
Mai più da noi
Non partirà!
MAR. e compagni. Il fero ardore
Della vendetta
Il nostro braccio
Armar saprà.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Camera d' albergo con porte invetriate dall' una e dall' altra parte. Da un lato un letto, da un altro una toletta, sedie, ecc. Nel fondo una finestra che guarda sulla strada.

Zerlina con lume e doppiere entra per la porta a manca che lascia aperta, e parla a **Milord** di fuori.

ZER. Non temete, Milord,
Io vo in questo momento
A prepararvi il letto,
Non che l' appartamento. (attraversando la scena e
Non ho giammai sentito mettendo il doppiere
Un rumore più grande. sulla toletta)
In giro il capo va.
Andar, venir, tornar,
Al suon di venti squille
E di tanti signori udir gli elogi,
Mai non si trova un sol momento a sè.
Or son sola, alfin respiro!
Posso alfin dar sfogo al duol!
Posso dirgli ch' io sospiro
Notte e giorno per lui sol.
Quante triste ingrate doglie
Noi tentavan disunir!
Ma del mal che amor discioglie
È pur bello il sovvenir.
Domani il rito
Sarà compito.
Oh! qual tripudio
Per il villaggio!
A cantar m' inviteranno...
Canto ben, quand' egli è là...
Ah! ah! ah!
Già per la danza ciascun ne appella
Al lieto suono del tamburin;

Udite udite la tarantella,
È lui che viene a me vicin.
L' orchestra già sento,
In coppie congiunti
Fanciulle e garzoni
Insiem danzerem.
O qual felice giorno!
Un' ora d' allegrezza
Discaccierà dal cor
Un anno di dolor.
Sì, al suon del tamburin
Ogni sofferto duol
Si scorderà doman.
Già la cena è finita. (ascoltando)
Alcun viene, è Milord!
(a Pamela e Milord che entrano tenendo un lume in mano)
La vostra stanza è là,
In fondo al corridore.

SCENA II.

Zerlina, Milord e **Pamela.**

MIL. Andiam, mia moglie,
A riposar.
PAM. Sì presto a riposar?
MIL. Ho già gli occhi dal sonno socchiusi!
PAM. Che? già gli occhi dal sonno socchiusi!
Un dì, non ho perduto il sovvenir,
Non eravate sì pronto a dormir.
MIL. Per uno sposo,
Oh qual piacer!
È ben dormir.
ZER. Quel buon Milord
Ama dormir.
MIL. Mia moglie, andiam
Tosto a dormir.
PAM. Milord, sì presto
Ire a dormir!

ZER. Sol da un anno uniti furo
E discordia tra lor v' ha.
Mai di duol col mio futuro ,
Mai ragion non vi sarà.
PAM. Sol da un anno egli è mio sposo ,
E cambiato tanto è già.
Un marito sì amoroso
Per mia sorte il ciel mi dà! (con ironia)
MIL. Sol da un anno ella è mia sposa,
E cambiata tanto è già.
Una moglie sì amorosa
Per mia sorte il ciel mi dà. (con ironia)
È mezza notte: È un' ora onesta,
Convien partire di buon mattin.
PAM. No, mio signore, qui ancor sì resta!
Avrà domani luogo il festin. (mostrando Zer.)
ZER. Miledi, a voi son molto grata.
PAM. Io voglio darvi qualche parer,
Qualche consiglio, fanciulla mia,
Vo' prevenirvi sopra i mariti.
Tutti i mariti, credete a me...
MIL. (interrompendola) Andiam, mia moglie, a riposar.
ZER. Desia qualch' altra cosa?
MIL. Un origlier.
ZER. È là, cred' io.
PAM. A svestirmi m' aiutate.
ZER. Ch' ella pur di me disponga!
(al momento che sono per uscire, Milord s'arresta guardando al collo di Pamela)
MIL. Ma che facesti, o cara,
Del medaglion che d' ordinario appeso
Ti vedo al collo con un nastro nero?
PAM. (un poco turbata) Il ritratto!
MIL. Sì, dico il medaglione!
PAM. (turbata) Non l' ho con me.
MIL. Perchè?
PAM. Andiam, andiam, Milord, presto a dormir.
(Zerlina che avrà preso il doppiere e il guanciale entra

nella stanza a manca facendo lume a Mil. e Pam. che la seguono. La camera resta nelle tenebre. Appena usciti, il Marchese comparisce in cima alla scala a destra)

SCENA III.

Il **Marchese** misteriosamente entrando.

MAR. Ritirati già sono
Nel loro appartamento.
Nessuno mi scoprì
Mentr' ascendea le scale.
La stanza di Milord
Esser dee la seconda.
Sarebbe dunque questa!
No, quivi tutto è nero!
Sarà da quella parte,
In fondo al corridoio!
Va ben... L' avviso tosto
Portiamo a' nostri amici;
Ambi alloggiati sono
Di fuor nella cascina.
(apre la finestra in fondo, e poi prende un mandolino che vede appeso al muro)
È 'l segnal convenuto.
Ma se m' udisse alcun! Ebben che importa?
Io non posso dormire, dunque io canto.
La notte e il dì si canta in quest' Italia,
E poi d' amore una canzon sospetto
Per certo dar non può.
Agnese la zitella,
Sì giovin come bella,
Pian pian così una sera
Cantava in suon d' amor.
La notte oscura è già,
Nessun ti scoprirà;
Son io che ti domando,
Non m' odi, amico, ancor!
A noi propizia è l' ora,
Stella non v' ha che schiari

Tuoi passi solitari,
Perchè non vieni a me?
Vederti il dì, mio bene,
Speranza no non v'è.
Mia madre sempre viene
Sull'orme del mio piè.
A noi propizia è l'ora,
Perchè non vieni a me?

BEP., GIA. (si presentano alla finestra nel fondo)

SCENA IV.

Il **Marchese**, **Beppo** e **Giacomo**.

MAR. Entrate, entrate senza far rumore!
GIA. Ah! facil non è stato
Uscir dalla cascina,
Ove un asil ci han dato.
MAR. Zitti, zitti, Miledi (facendolo tacere)
E Milord sono là. (mostrando la porta a sinistra)
GIA. E i bei gioielli che ne derubaro?
BEP. E i cinque cento mila franchi in oro
Che ci carpîr?
MAR. Son là. (mostrando la porta a manca, arrestando i due briganti che si slanciano verso quella stanza col pugnale in mano)
Che far volete?
GIA. Riprender quel ch'è nostro.
MAR. Un momento! non dormon essi ancora,
E veglia presso loro
La giovine servente.
BEP. Zerlina!
GIA. Abbiam dei conti
A far anche con lei.
BEP. Quei dieci mila franchi
Per lei tolti allo scrigno!
MAR. Cadran in nostra mano!
Ma di Lorenzo, dell'amante suo,
Io vendicar mi vo',

Che de' nostri compagni ei ne privo.

ZER. Buona sera, Milord, (di dentro)
Non vi posso altro offrir?

GIA. La voce di Zerlina!

MAR. Dentro quel camerino... (mostrando una stanza)
E dietro le cortine.

BEP. Che? dietro le cortine! (esitando)

MAR. Si certo, ad aspettare
Finchè non sia partita.
(entrano tutti e tre nel camerino a destra chiudendone la porta)

SCENA V.

Zerlina con un lume e detti che si tengono nascosti.

ZER. Nulla, Milord, temete.
Queto è l'albergo e più che mai sicuro. (ponendo il lume su la toletta)
(si toglie un vezzo dal collo, si leva gli orecchini e distacca i nastri dall'acconciatura)
Sì domani, sì domani
Noi sarem marito e moglie,
Sì domani, sì domani
Ei la mano mi darà. (levandosi un drappo da collo)
O quant' io sono felice!
Di questi Lôrdi
La nostra vita
Ben più gradita
Ognor sarà.
Lo sposo mio
Non sa che sia
Nè gelosia,
Nè infedeltà.
Non penso a quel che faccio,
E mi son punto il dito.

BEP. (guardandola pei vetri della porta)
Essa è gentil davvero!
(poi ad un gesto minacciante del marchese)
Io nulla dico, ma sol la guardo.

MAR. (spingendolo indietro e ponendosi al suo luogo)
Vanne, son io che deve
Tutto osservar costì.
ZER. (continuando a cantare e far toletta)
Del mio sposo certa io sono,
Di sua moglie egli non teme.
O quant'io sarò felice!
Sì domani, sì domani ecc.
(levatosi il grembiale, le maniche e il busto rimane in semplice gonnella)
Di miledi i vezzi, il brio
Non potrò giammai vantar.
Non perciò Lorenzo mio
Mi dovrebbe disprezzar.
Grazie al ciel per una serva (guardandosi
Questa vita! non c'è mal. ancora)
Non ne sono malcontenta,
No, davvero, non c'è mal. (con soddisf.)
MAR. (e gli altri due nello stanzino non potendo contenere uno scoppio di riso)
Ah! la figlia original!
ZER. (spaventata rimane in sospensione)
Mi par che alcun qui rida. (va presso la porta dello stanzino)
È forse nella stanza di Milord! (andando
Ah! no, ei mai non ride. ad ascoltare)
Non sento nulla, ei dorme.
(sedendosi su una sedia presso al letto si slaccia le scarpe)
Andiam, andiam.
Convien dormir.
MAR. (e i suoi compagni) Così va ben!
ZER. (mettendosi in ginocchio presso al letto)
O Vergin santa, m' affido in te,
Veglia su lui, veglia su me...
(alzandosi e ponendosi a seder sul letto)
Ti sia propizio il sonno,
Mio bene, mio tesor. (presa dal sonno cade colla testa sul guanciale)

MAR., BEP. e GIA. (inoltrandosi)
Quest' opra ascondi,
Notturno orror!
Vendetta, infondi
In noi valor!
MAR. (appressandosi al lume sulla tavola)
Ella dorme!
BEP. Entriam dunque da Milord!
MAR. Piano, silenzio.
GIA. (mostrando un pugnale)
Io ben saprò far che non parli.
TUTTI Quest' opra ascondi,
Notturno orror,
Vendetta, infondi
In noi valor. (presso ad entrar
GIA. Andiam. nella camera di Milord)
BEP. Ma questa giovine fanciulla
Che dal rumor convien che sia svegliata,
In soccorso potria gente chiamare!
MAR. Beppo è prudente assai!
GIA. Dunque che fare!
BEP. Cominciamo da lei.
GIA. (al Marchese) Lo credi tu?
MAR. In ver men duole!
BEP. Che ascolto! Il capitano
Consiglia discrezione!
MAR. Io, fellone, non sai tu chi son io? (dandogli
Tieni, va, il colpo vibra. un pugnale)
(Beppo va dietro al letto in faccia allo spettatore, leva il pugnale per ferir Zerlina)
ZER. (dormendo ripete la preghiera)
O Vergin santa, ecc. (Bep. turbato esita)
GIA. Non importa, ferisci!
MAR. Andiam! non esitar!
(Beppo leva di nuovo il braccio per ferir Zerlina, quando un gran rumore si fa sentire alla porta dell' albergo)
Ma che vuol dir, all' uscio della via
Questo grande rumor! (s' ode batter forte)

ZER. (stendendo il braccio) Chi viene a risvegliarmi?
Chi batte a una tal ora?
CORO In quest'albergo vi risvegliate,
Giunti qui son dei cavalier.
Su presto aprite, asil lor date,
Qui son de' bravi carabinier.
BEP. Carabinier!
MAR. Hai tu timor?
BEP. Signore!
LOR. Zerlina, m'ascolta. Deh vieni ad aprir.
Son io che ritorno in cerca di te.
ZER. (con gioia) Lorenzo il mio bene. (tutti e tre ritornando presso lo stanzino)
MAR., BEP. e GIA. Con cauto piede
Di qui partiamo,
Facciam silenzio,
Non ci mostriamo. (Lorenzo e Cavalieri battendo al di fuori)
ZER. Un istante, un istante.
Pazienza pur ci vuole.
Ma siete voi, Lorenzo, rispondete? (andando alla finestra)
LOR. (di fuori) Ma sì, son io.
ZER. (con timore) Ne siete poi sicuro?
LOR. I miei compagni, ed io
Che voi fate aspettar, qui sulla porta.
(il rumore cresce e si sente Milord che esce gridando dalla porta a sinistra)
MIL. Miledi vi calmate,
Vado a veder chi sia.
Pagato ho per dormire,
Quest'è un rubar danari.

SCENA VI.

Zerlina, Lorenzo, e poi **Milord.**

ZER. (affrettandosi a vestirsi)
O ciel, siete già qui!
Ma non entrar così,
Signore, all'improvviso,
Chè questo non va ben.

LOR. Zerlina mia, perdono,
Quel semplice vestito
Ti fa più bella ancor.
MIL. (entrando) Ah! desso è il brigadier.
A noi già ritornò.
LOR. Errammo nel cammino,
Un contadin che fu prigione del bandito,
E che ben lo conosce, afferma averlo visto
Passar per questa parte, diretto a Terracina.
MIL. O ciel!
LOR. Ei s' offre a guida
E n' assicura darlo in nostra mano.
Sul momento accettai,
Ma dapprima bramai
Dar qui qualche riposo
A miei stanchi soldati,
Che moiono di fame.
MIL. Morir di fame! è morte ben crudele!
ZER. Or vo la cena a preparar per voi.
LOR. Vi prego cominciar dai miei soldati.
Non han tempo a gettare.
Fa presto, mia Zerlina.
ZER. (tutta lieta) Ha detto, mia Zerlina,
Si crede già mio sposo.
LOR. Per oggi no! Domani! (stringendole la mano)
ZER. Lasciatemi, lasciatemi! (cercando di svincolarsi)
Sento i vostri compagni.
(s' odono al di fuori i cavalieri che s' impazientano e bussano)
Sono più saggi di voi!
Vo' dare a lor da cena.
Ma riterrò poi quello
Che vi sarà di meglio.
LOR. Perchè?
ZER. Per darlo a voi. (il chiasso raddoppia)
Questo rumor m' assorda! (esce correndo)
(è giorno chiaro)

SCENA VII.

Lorenzo e **Milord.**

MIL. Io vado a consolare la mia sposa,
Che omai si sviene e di timor si muore.
Non mi lasciate sola,
Mi diceva, o Milord,
E mi stringeva al cor...
La prima volta fu.
LOR. Ciò prova che il timor
Ha pur le sue virtù.
MIL. Sì per le donne!
Non per un uomo,
O signor brigadiere.
(s'ode nella stanza a destra il rumor d'una sedia che si rovescia)
LOR. È 'l rumore d'un mobil rovesciato.
MIL. Non siam qui dunque soli?
LOR. Senza dubbio è Miledi.
MIL. (mostrando a manca)
No, no, ch' ella era da cotesta parte!
LOR. Allor vediam che cosa fu, vediamo.
BEP. Ah noi perduti siamo! (nello stanzino)
MIL. Non sarebbe prudenza
Investigar quel che laggiù succede?
LOR. Sì, vediam.
MIL. Osservate.
BEP. Ah! sì, perduti siam.
MAR. Vedrem! vedrem, lasciate fare a me,
E voi non vi mostrate.
(al momento che Lorenzo traversa il teatro per entrar nel gabinetto, il Marchese ne esce chiudendo la porta dietro di sè.

SCENA VIII.

Lorenzo, **Milord** e il **Marchese.**

LOR., MIL. Chi va là?
MAR. Deh, non parlate!
MIL. Il Marchese esso mi par.

LOR. Quel signore che ier sera
Ho veduto in questo ostel.
MIL. È lui stesso!
LOR. (ad alta voce) Come mai?
A quest' ora.
MAR. Zitto, muto.
Ho ragioni grandi assai
Per restar qui sconosciuto.
LOR., MIL. Quai son esse?
MAR. Pel momento
Non le posso rivelar.
Se d' amor fosse un arcan...
MIL. O ciel!
MAR. Posso confidar
Nell' onor vostro?
LOR., MIL, Parlate.
MAR. Più segreti non terrò,
Non traditemi, vi prego.
Qui l' amore mi portò.
MIL. O destin! qual sospetto
In me nascendo va!
Ah! l' ardor c' ho nel petto
Fra poco scoppierà.
MAR. Io rido al gran sospetto
Che in lui nascendo va.
Dal furor, dal dispetto
Resister più non sa.
LOR. O destin! qual sospetto
In me nascendo va!
L' ardor che sento in petto
Fra poco scoppierà.
BEP., GIA. La speme torna in petto,
Di qui usciremo ancor:
Il furor, il dispetto
Scacciato hanno il timor.
MIL. Si può sapere almeno,
Di notte, alla sordina,
Chi qui vi guida i piedi?

LOR. Sarebbe per Zerlina!
MIL. Sarebbe per Miledi!
MAR. Che importa! per qual dritto
I miei segreti amori
Vorreste voi saper?
Non son di me padrone?
MIL., LOR. Per quale delle due?
MAR. Per l'una e l'altra forse.
MIL., LOR. Signore, quest'insulto
Soffrir noi non possiamo,
La spiegazion vogliamo.
MAR. (a parte con gioia e guardando or l'uno, or l'altro)
Vendetta alfine avrò
Di tutti i miei nemici. (prendendo Milord a
Rispetto a voi, Milord, parte e a mezza voce)
Meglio è non dir parola.
Di vostra moglie, è ver,
Mi vinse la beltà.
Pegno di sua costanza... (leva di tasca il medaglione che gli mostra)
MIL. (furioso) Quale orror! ci vedrem.
MAR. (freddamente e a voce bassa)
Quando vorrete! or basta! (prendendo a parte
Palesare a Milord, Lor. e mostrando Mil.)
Non volli l'onta tua,
Ma tu me lo richiedi.
LOR. Sì.
MAR. (mostrando il gabinetto)
Là stava io. Qui venni
Per Zerlina.
LOR. O destino!
MAR. Tu intendi, io suppongo.
LOR. Tradito son da lei,
Soffrire io lo potrò?
Corriam.
MAR. Io non vorrei (trattenendolo)
Che questo mio segreto...

LOR. E voi la difendete!
MAR. Sì, un motto più non dir!
LOR. (fermandosi e guardando al Marc. con ira concentrata)
Quand' un grande non teme
Un soldato insultar,
S' egli ha del cor!
MAR. Intendo.
Ebben, solo, a sett' ore, appiè del colle.
LOR. Ciò sia!
MAR. (a parte con gioia) Mai più di là tornar non deve.
Or, miei Campion, per quelle vie ritorte
Andiam de' nostri a vendicar la morte.
LOR. O dolor! o furor!
La crudel m' ingannò!
Mi coprì di rossor,
Da sperar più non ho!
MIL. O dolor! o furor!
La crudel m' ingannò!
Mi coprì di rossor,
Ma punir la saprò.
MAR., BEP. e GIA. O piacer, o favor!
Il destin mi giovò,
A punir l' aggressor
Con valor lieto io vo.

SCENA IX.

Pamela dalla camera a destra, **Zerlina** da quella a sinistra, e detti.

PAM. In questo ostel, mai non v' è pace!
Voi venivate per accertarmi... (a suo marito)
ZER. (andando verso LOR.) Venite, tutto è preparato.
Ma perchè mai quel volto oscuro?
LOR., MIL. (a parte) Traditrice!
PAM. (teneramente) Mio caro sposo!
MIL. Non più, non più! da voi vo' separarmi.
PAM. Perchè mai?
MIL. Sì, sì lo voglio!

ZER. (dall'altra parte a Lorenzo)
E tu pur che cosa hai?
LOR. Infedele, ti scosta,
Più non ti vo' veder.
ZER.,PAM. L'arcan che qui si cela
Non posso traveder.
LOR. Per te, per lo tuo onor
Promesso ho di tacer.
ZER. Che vuoi dir?
LOR. Lungi da me!
ZER. Deh m'ascolta!
LOR. Più con te
Favellare, più non vo'!
Questa mane appiè del colle! (al Marchese)
MAR. Sì, fidatevi al mio onor.
ZER. Lassa me!
LOR. Fidate in me.
MIL. Deh fuggite.
PAM. Qual ragione
Hà di sdegno ei contra me?
ZER. Va crudel traditore,
In te più fè non ho.
Ah per me qual dolore!
Sol morir mi restò!
PAM. O dispetto! o furore!
Altro in cor più non ho!
Eh per me, qual rossore?
Ma Milord punirò.
LOR. O dolor! o furore! ecc.
MIL. O dolor! o furore! ecc.
MAR. e Banditi. O piacer! o favore! ecc.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Il teatro rappresenta un bel paesaggio in Italia; a manca l'entrata di un'osteria con un gruppo d'alberi dinanzi, a destra una tavola con sedili di pietra, e più lontano un boschetto. Nel fondo montagne con varie stradicciuole praticabili e che conducono alla cima ov'è un eremitaggio con un campanile.

Fra Diavolo solo che scende dalla montagna.

Ho rivisto gli amici,
Tutto or è ben disposto
Per far le mie vendette.
A miei desir sorridere
Par, non ch' il fato, il ciel.
Seguir vegg' io i miei colori
Il braccio forte, l' amico ver,
Ho per soggetti i viaggiatori,
Per tributari i passeggier.
No, nessun di lor mi sfugge,
Io comando lor da re.
M' avvengo in un banchier!
Dell' ôr, dell' ôr, dell' ôr.
Mi capita un signor!
Dell' ôr, dell' ôr, dell' ôr.
È quegli un fornitor?
Abbia loco giustizia
Dell' ôr, e ben più ancor!
Questi invece è un pellegrino
Senza pan, senz' un quattrino:
Prendi, prendi, o camerata,
E prosegui il tuo cammin.
Là v' è giovin fanciulletta!
Trema e piange, poveretta!

Per carità, non m' uccidete.
Ahimè! di vita non mi togliete.
Ah, signore, signore, pietà!
Di fanciulla che un soldo non ha!
Noi le belle rispettiamo,
Non vogliam nulla da lor.
Però sempre riceviamo
Quel che n' offre un grato cor.
Qual v' ha piacer, stato più bel,
Se non è quel del masnadier!
Pur anche in questo sì bel mestier...
Al piacer si sciolga il freno,
Non si pensi che a gioir:
Chè il destino oggi sereno
Ne potria doman tradir.
Poichè il rischio i nostri affetti
Sempre è pronto a disturbar,
In cercar nuovi diletti
La ricchezza è duopo usar.
O qual piacer!
Io non ho men
D' un re poter.
Dritti ho supremi,
E me ciascuno
Deve obbedir.
Marito e moglie
A mio desir
Divider posso,
Posso rapir.
Io faccio spesso
Tremar il cor,
Or per amore,
Or per timor.
Mi dà costui
Del cavalier,
Mi dà colui
Del masnadier.
Al piacer si sciolga il freno, ecc.

Non vedo ritornare
Quel poltrone di Beppo,
Nè Giacomo lasciati ad osservare.
Io non oso cercarli nell'albergo...
Quel paesan mi fa quasi temere
Che conoscermi dice...
Un antico compagno,
Un ingrato che per mio mal salvai.
Questo al futur m'insegnerà... (ascoltando)
Chi viene?
Abbiam ricorso al messaggier fedele.
(levando di tasca un foglio che getta nel vuoto tronco d'un albero a destra)
Convenuto fra noi,
Un motto basterà.
(ode venire il corteggio delle nozze)
Ora fuggiamo.

SCENA II.

Matteo, Francesco, e Paesani dalla cima della montagna tutti con ramoscelli verdi nel cappello.

CORO
De' fiori è questa
La bella festa.
Lieti garzoni,
Figlie vezzose,
Di verdi fronde,
Di gigli e rose
Ornate il crin.

SCENA III.

Beppo e **Giacomo** dall'Albergo e detti.

BEP. Poltron, quando verrai?
GIA. Un' ora di riposo
È 'l men ch' un possa aver.
GIA. Ma quando n' attendesse
Il capitano? Ma guarda
Qui vien tutto il casale.

BEP. In giorno di tal festa, io non pertanto osservo,
Di bosso un ramuscel non porti nel cappel.
Vuoi tu predir sfortuna?
GIA. (cogliendo un ramo dall'albero)
Me lo impedisca il cielo.
Ma ben noto è 'l mio zelo.
(entra un'altra parte di paesani)
CORO De' fiori è questa, ecc.
MAT. Fu mai più vago dì per compier nozze!
(a Francesco che si trova vicino a lui)
Francesco, pria d'offrire i nostri voti,
(mostrando i paesani sulla montagna, e che s'inginocchiano innanzi all'eremitaggio)
Facciamo alla Madonna,
Com'essi fan, la solita preghiera.
CORO (mettendosi in ginocchio)
Santa vergine dei fiori,
Odi i nostri preghi umili,
Deh proteggi i nostri asili,
Premia tu 'l nostro lavor.
MAT. Conserva tu la figlia
Del padre all'amistà.
CORO DI UOM. A noi tu dà fortuna.
CORO DI DON. Mariti a noi tu dà.
(Matteo lor mostra la porta dell'albergo e induce tutto il corteggio a entrarvi con lui)

SCENA IV.

Beppo e **Giacomo**, rimasti soli.

GIA. Sen van! (guardando per dove son partiti)
Puoi tu veder il capitano?
BEP. (ponendosi a sedere sul banco a destra)
No, forse egli è partito.
GIA. Ma tu, che cosa fai?
In che t'impieghi tu
Seduto qui?
BEP. Del sole sto godendo.
È sì dolce il far niente.

GIA. Ne disse il capitano,
Che s' ei qui non venia,
Nel cavo a questa quercia
Messo uno scritto avria.
BEP. (mettendo il braccio nel cavo dell' albero)
Qui qualche cosa c' è...
Un foglio... (dandoglielo) prendi, a te.
GIA. » Appena il brigadiere (leggendo)
Sarà di qui partito
Per l' affare d' onore,
Ove il fucil l' attende;
Sull' ora che gli sposi
Alla chiesa n' andranno,
Me ne darete avviso
Suonando la campana
Del romitaggio. Comparir allora
Voi mi vedrete, e di Milord la cura
Mi prenderò con quella di Miledi. »
BEP. Va ben, si tratta
D' osservar la partenza
Del treno delle nozze e dei soldati.
GIA. E di Lorenzo.
BEP. (guardando a manca) Ei viene,
Com' è tristo!... Ei sospira!
GIA. Convien che se ne affretti,
Chè non ha molto a sospirar. Usciamo...
Sulle sue tracce stiamo. (s' allontanano per la via a destra)

SCENA V.

Lorenzo uscendo dall' osteria.

Per sempre, ella dicea, infino a morte
Ti voglio amar.
Nè mai potrò, per empia sorte,
D' amor cambiar.
L' infida un altro adora,
Scoperta io l' ho.

Eppure, aimè! scordarla ancora
Il cuor non può.
Addio, l'onor mi sia di guida,
La vo fuggir,
Sì, sì scordar vo quell'infida,
E poi morir.

SCENA VI.

Matteo e **Zerlina** dall'albergo e detto.

MAT. (ad alcuni garzoni)
Apportate all'istante
Del vino e del miglior
Per gl'invitati e i carabinïer.
Sapete che costoro
Son sempre pronti a ber.
(mentre i garzoni porgono le bottiglie sulla tavola, Zerlina si è avvicinata a Lorenzo)
ZER. Sì, Lorenzo, son io,
Che ti cerca, son io.
(Lorenzo senza risponderle si allontana, Zerlina gli si mette dinanzi)
Puoi partire, puoi lasciarmi
Senza udire i preghi miei?
Puoi, crudele, abbandonarmi!
Oh! deciso, sì deciso
È il destin della mia vita,
Sempre unita a lui sarò!
LOR. L'onor lo vuole, partir degg'io,
Non vo, non posso nulla sentire.
Che importa a voi del destin mio,
E che vi cale della mia vita?
Più non formate di me pensiere,
Se debbo ognor, ognor tacere.
ZER. Ma qui fra poco verrà mio padre
Con quel Francesco, cui vuol ch'io sposi.
LOR. Approvo appieno il suo desire.
ZER. Ma donde vien la tua condotta?
Ma che puoi tu in me biasimare?

LOR. (Dirle non voglio ch' io son geloso.)
ZER. Tu puoi partire, tu puoi lasciarmi, ecc.
LOR. L' onor lo vuole, partir degg' io, ecc.
ZER. Un istante!
LOR. No, nol posso.
ZER. Dunque parti!
LOR. È 'l mio dover.
ZER. Un sol detto!
LOR. No, non più.
Non più... Di qui conviene
Lontano il piè recar,
Vi colmi il ciel di bene,
Più non poss' io restar.
ZER. Mi sento il cor spezzare
A questo addio crudel.
LOR. Addio, convien partire!
ZER. Addio, crudele, addio!
(Matteo che durante questo duetto era entrato nell'albergo, ritornato con bottiglie e bicchieri sclama verso Zerlina)
MAT. (a Zer.) Che fai tu dunque là? vieni, m' assisti.
ZER. Sì, padre mio!
(fa segno ad un garzone di portar da bere a Beppo e Giacomo che ritornano in iscena a dritta. Cerca di avvicinarsi a Lorenzo e di parlargli, ma in questo punto entra un distaccamento di soldati)

SCENA VIII.

Coro di Soldati e detti.

Andiam, tu nostra scorta,
Partire è alfin mestier!
È il dì che ne riporta
Col rischio anche il piacer.
MAT. Di già mettervi in cammino!
CORO Già d' un pezzo uscì l' albore,
Son suonate le sett' ore. (ai soldati)
LOR. Son sett' ore! presto andiam.
(ad un sotto ufficiale che prende a parte)

Ascolta, a piedi della montagna
Un quarto d' ora m' attenderai...
E se per caso io non tornassi,
Il posto mio tu prenderai.

MAT. Che! sol fra quelle rupi?

LOR. E l' onor che mi chiama!

BEP. Ei della morte in cerca va. (a parte)

GIA. Fra poco ormai ei partirà.

ZER. (guardando Lorenzo)
O ciel! nol posso lasciar partir!
(si avanza verso lui. In questo momento Francesco col seguito delle nozze arriva)

SCENA IX.

Gli abitanti del villaggio, con mazzi di fiori, **Milord**, **Pamela**, e detti.

CORO DI PAESANI Andiam, andiam, fanciulle belle,
Andiam; partire è alfin mestier.
Il tamburin, le cenamelle
Son delle nozze i messagger.

CORO DI SOLDATI Andiam, andiam, tu nostra scorta,
Andiam, partire è alfin mestier,
Già sorto è il giorno che ne riporta
Insiem col rischio vivo piacer.

MAT. (avvicinando Francesco a Zerlina)
Miei cari figli, il vostro ben comincia.
Fra pochi istanti fia compiuto il rito.

ZER. Tutto è per me finito!
Non più, non più speranze!
(vedendo Lorenzo sul punto di partire, ella s'avvicina a lui)
Lorenzo aimè! m' ascolta per pietà;
Che ti fec' io?

LOR. (con furore concentrato) Spergiura!

ZER. Segui, segui.

LOR. Sciaurata!
Deh! pensa a quell' amante,

Ch' io vidi questa notte
Nascosto presso a te!

ZER. Che vuoi tu dire?
Di sorpresa, d' orror io son tremante!
(Lorenzo che s' era aspramente allontanato da lei va presso i suoi soldati nel fondo del teatro, e li mette in rango di marcia)

BEP. (a destra presso la tavola e bevendo)
Non se ne van?

GIA. Fra poco.

ZER. O mistero fatal.

BEP. (battendo sulla tavola e chiamando)
Olà! dèl vino! (voltandosi e vedendo Zerlina)
Chi vedo! Ella è là giovin fanciulletta
Che fu sì lungo tempo
Ier sera alla toletta.

GIA. Che si crede sì bella! Ten sovvieni?

BEP. Fanciulla original! (ridendo)
Grazie al ciel per una serva
Questa vita non c' è mal.

GIA. (imitando la posizione di Zer.)
No, davvero, non c' è mal.

ZER. Che sento? (maravigliata)

BEP. Davvero non c' è mal!

ZER. Che vuol dir? Qui si cela
Mister per me fatal.

CORO DI PAESANI.

Andiam, andiam, fanciulle belle, ecc.

CORO DI SOLDATI

Andiam, andiam, tu nostra scorta, ecc.
(in questo momento Zer. fuori di sè si slancia in mezzo alla scena, e sclama)

ZER. Fermatevi, vi prego
Tutti volermi udir!

TUTTI Che mai vorrà?

ZER. La causa io non intendo
Dell' orrido sospetto,

Ond' io ne son l'oggetto.
Ma so che ieri a sera,
Credendo d'esser sola,
A chiara voce io dissi
Frasi che niun credea
Fosse presente a udir;
Ma che con mio stupore
Qui sento riferir.

LOR. Ma chi?

ZER. Coloro. (mostrando Bep. e Gia.)

BEP. e GIA. O ciel!

ZER. All' insaputa mia,
Vicino alla mia stanza
S' eran la notte ascosi.

LOR. Perchè? per qual ragion?
Lo vo' saper.

TUTTI O ciel!

LOR. In arresto tutti e due!

CORO DI SOLDATI

Ha ragione il capitano,
Sian tutti e due suoi prigionier!

LOR. Sarebber quei ladroni
Che noi cercando andiamo?
(facendo chiamare un paesano)
Tu ne conosci il capo,
E a noi mostrar lo dêi.
Osserva ben, e parla
Senza verun timor...
Sarebbe un di costoro?

PAE. (dopo averli ben osservati) No.

BEP., GIA. Respiriamo ancor! (a parte)

LOR. (guardandoli)
Non è per ciò rimosso il mio sospetto.

MAT. (mostrando due pugnali e una carta trovata in tasca a Gia.)
Ecco dell' armi, ed ecco anco un biglietto
Che fur trovati in tasca a lor.

LOR. (prendendo il biglietto) Leggiamo.
«Appena il Brigadiere
Sarà di qui partito
Per l' affare d' onore,
Ove il fucil lo attende,
Sull' ora che gli sposi
Alla chiesa n' andranno,
Voi men darete avviso
Suonando la campana
Del romitaggio. Comparire allora
Voi mi vedrete, e di Milord la cura
Io prenderò con quella di Miledi ».
TUTTI O ciel!
PAM. (tremante) Era una trama contra noi!
(a Lor.) Ma che vuol dir?
LOR. Noi lo saprem...
MIL. Io tremo!
Per te!
PAM. Per voi!
MIL. Per tutti e due, che amore!..
PAM. O almen la tema ne rimette insieme!
LOR. (a un Soldato a cui parlò a bassa voce)
Così com' io ti dissi,
Va disponi di lor. (a un altro Soldato, indicandogli Gia.)
Tu sali al romitaggio
Con esso lui, ed ove incerto ei fosse
Cada senza indugiar sotto il tuo brando.
(alle genti delle nozze)
Ognun di voi si celi
Tra quelle verdi macchie. (a Bep.)
E tu qui sol rimani.
Ma ben rifletti che se un gesto solo
Per tradirci tu fai,
Io sarò là, comprendi?
BEP. (tremando)
Comprendo ben.

LOR. Or basta!

(un Soldato è salito con Gia. al romitaggio. Dalle finestre del quale poi si vede Gia. che lentamente suona la campana. I Carabinieri si son disposti pei precipizii della montagna. Nel bosco a destra vi saranno Fran. e i Paesani. A manca e vicino alla porta dell'albergo saranno Lor., Zer., Mil, Pam. - Bep. è solo nel mezzo del teatro. Suona la campana)

LOR., CORO Giusto cielo! deh m'ascolta!
Deh m'arrida il tuo favor.

ZER. Alcun qui vien?

LOR. No, non ancor!

BEP. (a parte) Potesse ei rimanere in sul cammino!
Giusto cielo! deh m'ascolta!
Tu rovescia i piani lor.

MAT. (in fondo al teatro)
Alcun s'avanza!

LOR. Bada a te: non far motto!

(tutti i Soldati spariscono tra gli alberi e le rupi. Il Mar. apparisce nel fondo del teatro alla destra della montagna. Si ferma, e guardando intorno non vede che Gia. al romitaggio che continua a suonare, e Bep. in mezzo della scena)

MAR. (chiamando) Beppo?

LOR. (nascosto nel bosco e mirando Bep. col fucile)
Non ti scostar!

MAR. (sempre in fondo dalla montagna)
Siamo noi soli qui?
Ir innanzi possiam senza timore?

LOR. (a Bep. sempre tenendolo di mira col fucile)
Digli, sì.

BEP. (tremante) Sì.

LOR. Forte.

BEP. Sì, mio capitano! (voltando la testa)

(il Marchese fa segno a quattro de' suoi compagni di discendere, camminando egli innanzi loro)

MAR. Il piacer qui ne conduce,
Qui ne guida la fortuna.

BEP. Sì davver, sì davver!

(il Paesano che si trova nella macchia presso Lor. guardando il Mar. mentre scende dalla montagna, dice)

PAE. Quegli è Diavolo.

LOR. Che dici tu?

PAE. L'attesto!

MIL. Egli? Il Marchese?

PAM. Qual inganno funesto! Quel Signore!

MIL. Non era quell'amante
Che un perfido brigante!

(durante questo tempo il Mar. sceso dalla montagna, s'avanza lentamente in mezzo al teatro e s'accomoda il collare e i capelli)

MAR. (appoggiandosi alle spalle di Bep.)
Tu vedi, Beppo, il cielo ne protegge.
Alfin Milord, sua moglie e i suoi danari
Possediam.

LOR. (uscendo dal bosco) Non ancor.

(in questo momento le rupi e le altezze si empiono di Soldati. I Carabinieri prendono la mira contro il Mar. e Bep. Gli altri quattro banditi sono arrestati dai Paes.)

CORO Vittoria, vittoria!
Per noi quanta gloria!
A te si renda onore,
O nume protettor!
Per te s'allegra il core,
Torna la pace ancor.
Passato appena il nembo
È lieto il barcarol,
E di sua nave in grembo
Più tema aver non suol.
Or, grazie al ciel pietoso,
Ognun potrà imprecar
Quel nome spaventoso,
Che fece ognun tremar:
Diavolo!

FINE.

ELENCO

del libretti d'Opere teatrali di esclusiva proprietà dell'editore RICORDI

Allavilla. I Pirati di Baratteria
Apollonio. L'Ebreo
— Adelchi
Arpa. Un Travestimento
Auber. La Mula di Portici
— Fra Diavolo
Balfe. Pittore e Duca
Barnni. Riccarda
Benvenuti. Guglielmo Shakspeare
Bona. Don Carlo
Boniforti. Giovanna di Fiandra
Bottesini. Il Diavolo della notte
Bruna. Estella di San Germano
— Il Ritratto
Bottera. Elena Castriotta
Buzzi. Ermengarda
— Saul
Buzzolla. Amleto
Cagnoni. Amori e trappole
— Don Bucefalo
— La Fioraja
— Michele Perrin
— Il Testamento di Figaro
— Il Vecchio della Montagna
Campiani. Faldo
Chiaramonte. Caterina di Cleves
Coppola. L'Orfana Guelfa
Dalla Baratta. Il Cuoco di Parigi
De Giosa. Silvia
Donizetti. Caterina Cornaro
— Don Pasquale
— Don Sebastiano
— Elisabetta
— La Figlia del Reggimento
— Linda di Chamounix
— Maria Padilla
— Maria di Rohan (col Contralto)
— *Idem* (senza Contralto)
— Paolina e Polinto (I Martiri)
Faccio. Amleto
— I Profughi Fiamminghi
Ferroni. Ultimi giorni di Suli
Fioravanti ed altri. Don Procopio
Fioravanti. La Figlia del fabbro
— Il Notajo d'Ubeda
Fioravanti. I Zingari
Flotow. Il Boscajuolo o l'Anima della tradita
— Alessandro Stradella
Foroni. Cristina Regina di Svezia
Gabrielli. Il Gemello
Galli. Giovanna dei Cortuso
Gambini. Cristoforo Colombo
Gounod. La Regina di Saba
Halévy. L'Ebrea
Hérold. Zampa (nuova traduz. ital.)
Maillart. Gastibelza
Mela. L'Alloggio Militare
— Il Feudatario
Mercadante. Orazj e Curiazj
— La Schiava Saracena
— Il Vascello di Gama
Meyerbeer. Gli Ugonotti
— Il Pellegrinaggio a Ploërmel
— Il Profeta
— Roberto il Diavolo
Moroni. Amleto
Muzio. Giovanna la Pazza
— Claudia
— La Sorrentina
Pacini. La Fidanzata Corsa
— Malvina di Scozia
— Merope
— La Regina di Cipro
— Saffo
— Stella di Napoli
Pedrotti. Fiorina
— Guerra in quattro
— Il Parrucchiere della Reggenza
— Mazeppa
— Romea di Monfort
— Tutti in maschera
Peri. L'Espiazione
— I Fidanzati
— Rienzi
Petrocini. La Duchessa de la Vallière
Pincherle. Il Rapimento
Pistilli. Rodolfo da Brienza
Platania. Matilde Bentivoglio

Poniatowski. Bonifazio de' Geremei
— Piero de' Medici
Ricci F. Corrado d'Altamura (come fu scritto per Milano)
— *Idem* (come per Parigi)
— Estella
— Il Marito e l'Amante
Ricci (fratelli). Crispino e la Comare
Ricci L. Il Diavolo a quattro
Rossi Lauro. Il Domino nero
— La Figlia di Figaro
Rossini. Roberto Bruce
Sanelli. Il Fornaretto
— Gennaro Annese
— Gusmano
— Luisa Strozzi
— La Tradita
Secchi. La Fanciulla delle Asturie
Sinico. I Moschettieri
— Marinella
Thomas. Il Caïd
Torriani. Carlo Magno
Vaccaj. Virginia
Verdi. Alzira
— Aroldo
Verdi. L'Assedio di Arlem
— Un Ballo in maschera
— La Battaglia di Legnano
— I Due Foscari
— Ernani
— La Forza del Destino
— Gerusalemme
— Giovanna d'Arco
— Giovanna de Guzmano
— I Lombardi
— Luisa Miller
— Macbeth
— Nabucodonosor
— Orietta di Lesbo (Giovanna d'Arco)
— Rigoletto
— Simon Boccanegra
— Stiffelio
— La Traviata
— Il Trovatore
— I Vespri Siciliani
— Violetta (la Traviata)
Villanis. Giuditta di Kent

Altri libretti publicati dal suddetto Editore.

Battista. Anna la Prie
Bellini. Beatrice di Tenda
— I Capuleti
— Norma
— Il Pirata
— I Puritani e i Cavalieri
— La Sonnambula
— La Straniera
Donizetti. Anna Bolena
— Belisario
— Il Campanello
— *Detto,* con prosa
— L'Elisir d'amore
— Gemma di Vergy
— Lucia di Lammermoor
— Lucrezia Borgia
— Marino Faliero
— Roberto Devereux
— La Regina di Golconda
Mercadante. Il Bravo
Mercadante. Il Giuramento
— La Vestale
Meyerbeer. Il Crociato in Egitto
Ricci F. Le prigioni di Edimburgo
Ricci L. I Due Sergenti
— Un'Avventura di Scaramuccia
— Chi dura vince
— Eran due or son tre
Rossini. Il Barbiere di Siviglia
— La Cenerentola
— La Gazza ladra
— L'Italiana in Algeri
— Guglielmo Tell
— Matilde di Shabran
— Mosè
— Otello
— Semiramide
Verdi. Il Finto Stanislao